

Mezzi linguistici di mitigazione lenitiva nella comunicazione giornalistica durante l'epidemia del Coronavirus

Mai Morsy Tawfik Ali

Università di Ain Shams - Facoltà di lingue (Al-Asun)
maimorsytawfik@alsun.asu.edu.eg

Abstract In this paper we analyze the mitigation strategies used in newspaper language during the coronavirus epidemic, focusing on the importance of using such strategies during this difficult period. The subject of study are the utterances proffered mostly by the President of the Republic, the prime minister, ministers, representatives of institutions, doctors or famous people reported in the articles published in *la Repubblica* in March 2020. We hypothesize that during the Coronavirus crisis, directive speech acts, such as command, request, prohibition, prayer, advice and invitation are frequent. These acts would have been formulated with the help of linguistic mitigators to soften the messages addressed to the Italian who were in deep mourning for the loss of a loved one. The analysis shows that mitigation is a very important phenomenon, it is used to improve communication by reducing the risk of misunderstandings, conflicts, and other negative outcomes. It is inferred from the research carried on here that the linguistic devices of lenitive mitigation on the one hand belong to different grammatical categories, and on the other hand act on different aspects of the linguistic act. Furthermore, in the most examples the mitigation comes from the combination of different linguistic devices: lexical, discursive, morphosyntactic, and textual.

Keywords: Mitigation Strategies, Directive Speech Act, Lenitive Mitigation, Coronavirus Crisis, Linguistics Devices

Received 19 12 2023; accepted 03 04 2024.

0. Introduzione

In questo contributo ci si propone di analizzare le strategie di mitigazione impiegate nel linguaggio giornalistico durante l'epidemia di coronavirus che ha turbato, e turba ancora, tutto il mondo dalla fine del 2019 e fino ad oggi. È il tema che ha rapidamente conquistato le prime pagine di giornali, telegiornali e siti web.

Oggetto di studio sono gli enunciati proferiti per lo più dal Presidente della Repubblica, dal primo ministro, dai ministri, dai sindaci, dai rappresentanti delle istituzioni, medici o personaggi famosi riportati negli articoli pubblicati su *la Repubblica* nel mese di marzo 2020.

In Italia gli studi condotti sulla mitigazione sono abbastanza limitati; si deve a Claudia Caffi (1999, 2000, 2005, 2017) l'interesse e l'inquadramento teorico del concetto di mitigazione. L'opera che ha gettato luce sul fenomeno e l'ha studiato in modo

approfondito è *La mitigazione. Un approccio pragmatico alla comunicazione nei contesti terapeutici* (Caffi 2000), in cui l'autrice presenta un quadro delle strategie attenuative attraverso le quali i parlanti proteggono il loro dire-fare dai rischi interazionali. All'inizio dell'opera c'è una descrizione del funzionamento e degli effetti delle scelte mitiganti che specifica le interconnessioni tra linguistica pragmatica, retorica e psicologia della comunicazione; poi si analizzano le strategie attenuative nei colloqui medico-paziente e psicoterapeutici. La maggior parte degli studi italiani condotti sulla mitigazione sono basati sull'analisi di testi prodotti durante le sessioni mediche o terapeutiche. Sono relativamente pochi gli studi che hanno esaminato i dispositivi attenuanti ricorrenti in altri tipi di testi (Alfonzetti 2008, Natale 2019). Quasi nessuno studio li ha affrontati nel linguaggio giornalistico. Questo studio tenta di colmare una lacuna esistente nella letteratura fornendo un punto di partenza interessante riguardo alla mitigazione in questo contesto: ci proponiamo di esaminare i mezzi mitiganti impiegati negli articoli pubblicati durante il picco della diffusione del Coronavirus mettendo a fuoco l'importanza dell'uso di tali dispositivi durante questo periodo difficile.

Partendo dall'analisi di esempi reali, si è cercato di evidenziare le interconnessioni fra grammatica e pragmatica, cioè di esaminare i mezzi linguistici attraverso cui l'operazione mitigante si è realizzata, nonché di individuare le loro valenze pragmatiche. Abbiamo cercato di riadattare il modello della mitigazione di Caffi (2000) al testo giornalistico analizzando gli atti direttivi ricorrenti negli articoli pubblicati su *la Repubblica* nel mese di marzo 2020, periodo in cui il numero dei casi Covid-19 raggiunse il massimo. Va precisato che per Caffi (1990: 170) la mitigazione è "sinonimo di attenuazione".

L'ipotesi da cui siamo partiti è che durante la crisi del Coronavirus, un periodo difficilissimo per tutto il mondo e soprattutto per l'Italia, siano frequenti gli atti direttivi in forma di ordine, richiesta, divieto, preghiera, consiglio, esortazione e invito; tali atti sarebbero stati formulati servendosi dei mitigatori linguistici per ammorbidire i messaggi indirizzati al popolo italiano addolorato sia dalla perdita dei propri cari sia dalla paura del contagio.

Nel presente contributo si cerca di trovare delle risposte alle seguenti domande:

- Quali sono i mezzi linguistici impiegati nel linguaggio giornalistico per ottenere una modificazione attenuativa di un atto direttivo?
- Tali mezzi sono prevalentemente lessicali, discorsivi, morfosintattici o testuali?
- Qual è l'importanza dell'uso delle strategie attenuative soprattutto durante questo periodo?

Obiettivo di questo studio è, dunque, quello di fornire un elenco sommario dei mezzi linguistici della mitigazione nell'italiano giornalistico sottolineando quelli più frequenti e rivelando le valenze pragmatiche dell'uso di tali attenuatori.

1. Inquadramento teorico

1.1 Il concetto di mitigazione

Fraser (1980: 341) è il primo a usare il termine *mitigation* per descrivere fenomeni linguistici che attenuano la forza illocutiva di un enunciato, sottolineando che *mitigare* non significa produrre un tipo di atto linguistico in particolare, bensì riguarda ciò che i parlanti dicono perché le proprie parole non abbiano un effetto negativo sull'interlocutore. La mitigazione, dunque, riguarda la modifica degli effetti che sono sgraditi all'ascoltatore, e non ogni tipo di indebolimento dell'atto linguistico.

Si possono individuare due momenti cruciali nello sviluppo del concetto della mitigazione. Inizialmente, Fraser impiega il termine *mitigation* solo per gli atti linguistici che comportano effetti negativi per l'interlocutore; cioè si usano gli attenuatori per allontanare effetti indesiderati e addolcire effetti sgraditi di un atto. Si mitigano, secondo Fraser, gli effetti di un ordine, di una cattiva notizia, di una critica (cfr. *ivi*: 342). Successivamente, Caffi (1990: 184) estende il termine di mitigazione anche agli atti i cui effetti sono positivi per l'interlocutore sottolineando che un semplice complimento, non condiviso dall'interlocutore, potrebbe risultare aggressivo per lui ed invasivo del suo "territorio".

L'idea della mitigazione è basata sull'intensità dell'atto linguistico: l'atto linguistico prodotto da un parlante in una data situazione può avere diversi gradi di intensità che vanno nelle due direzioni possibili dell'attenuazione e del rafforzamento. Caffi usa il termine *modulazione* come «iperonimo di rafforzamento o intensificazione da un lato e di indebolimento o mitigazione dall'altro» (*Ivi*: 170). Il parlante adatta le proprie scelte linguistiche attraverso la modulazione, una modalità stilistico-retorica, che permette di attenuare, nel caso di mitigazione, e di intensificare, nel caso di rafforzamento.

Sulla relazione tra mitigazione e cortesia, Fraser (1980: 343) sottolinea che la mitigazione non coincide con cortesia affermando che la mitigazione comporta la cortesia, ma non viceversa; una persona può produrre un enunciato cortese senza utilizzare meccanismi di mitigazione. L'autore rileva che la mitigazione riduce gli effetti sgraditi di una data azione, mentre la cortesia dipende dalla misura con cui il parlato ha agito in modo appropriato in quel contesto.

Inoltre, Caffi (2005: 53) ha sempre mantenuto la separazione tra mitigazione e cortesia affermando che quest'ultima è un effetto della mitigazione, e solo uno degli effetti possibili, e non garantiti. Gli scopi della mitigazione vanno oltre il semplice effetto mirato dalla cortesia, quale la perdita o la protezione della faccia. La mitigazione da una parte agevola il raggiungimento degli scopi interazionali riducendo gli obblighi degli interlocutori; dall'altra permette di evitare i rischi tra i partecipanti a vari livelli: «il rischio di autocontraddizione (a livello di discorso), il rischio di ricasazione o rifiuto, di conflitto, di perdita di faccia, ecc. (a livello di comportamento)» (Caffi, 2011).

Caffi (2017: 6) evidenzia le funzioni della mitigazione che riguardano due dimensioni principali: l'una strumentale, cioè l'efficienza interazionale, volta al raggiungimento degli scopi perlocutori; l'altra di tipo relazionale, ossia la costruzione dell'identità, funzionale al monitoraggio delle distanze emotive tra gli interlocutori. L'autrice evidenzia come queste due dimensioni siano spesso interrelate dando il seguente esempio: *Le do uno sciroppino*, detto da un medico che prescrive un medicinale al paziente. In questo esempio, sul livello strumentale il suffisso diminutivo, usato come mitigatore morfologico, attenua la prescrizione terapeutica, dunque la gravità del problema di salute e la preoccupazione per esso, rendendo più facile l'esecuzione dell'istruzione. Sul piano relazionale, il medico, servendosi del suffisso diminutivo, accorcia la distanza emotiva con il paziente creando un'atmosfera di maggiore familiarità con lui.

1.2 Tipi di mitigazione

Fraser (1980: 344-345) individua due tipi di mitigazione: la *self-serving mitigation* e l'*altruistic mitigation*¹. Nel primo tipo il parlante attua delle strategie mitiganti affinché il proprio enunciato risulti meno duro nei confronti dell'interlocutore, è un modo per difendere sé stesso dall'ostilità che l'enunciato potrebbe generare. Per esempio, nella seguente frase un datore di lavoro si rivolge a uno dei suoi dipendenti per chiedergli un lavoro extra:

It is my duty as Project Director to perform the most unwelcome task of telling you that....,

¹ Rispettivamente, mitigazione egoistica e mitigazione altruistica (Caffi, 1990: 182).

È mio dovere come direttore del progetto eseguire il compito più spiacevole di dirvi che...,

Il locutore esprime il desiderio di essere scusato per aver compiuto l'atto, disinnescando così una parte della spiacevole replica dell'ascoltatore; il locutore cerca di attenuare la rabbia o il dolore dell'interlocutore a sentire la richiesta.

Con la *mitigazione altruistica* si modifica un atto i cui effetti indesiderati si ripercuotono non sul parlante ma sul destinatario, come per esempio informare qualcuno della morte di un suo caro; lo scopo principale è quello di attenuare l'impatto che l'enunciato può avere nei confronti dell'ascoltatore. Non è escluso che il parlante usi i due tipi di mitigazione in uno stesso enunciato, quando vuole ottenere entrambi gli effetti.

Caffi (2000: 253) distingue, in base al tipo di atto linguistico, due categorie: *mitigazione lenitiva* e *mitigazione temperatrice*. La prima riguarda gli atti esercitivi-direttivi, cioè gli atti che sono intrinsecamente invasivi del territorio dell'ascoltatore e che implicano uno stato di cose da attualizzare; in questi casi la mitigazione riduce da una parte gli obblighi per l'ascoltatore e dall'altra la minaccia di perdere la faccia in caso di rifiuto per entrambi i partecipanti. I mitigatori sono dei mezzi con cui il parlante cerca di convincere l'ascoltatore a fare qualcosa.

La *mitigazione temperatrice* riguarda invece gli atti assertivi-verdettivi e ha lo scopo di ridurre «la pretesa di verità dell'atto e degli obblighi per il parlante, compresi quelli relativi ad una potenziale minaccia per la faccia del parlante» (*ibidem*). I mitigatori di questo tipo limitano la responsabilità del parlante circa il proprio dire (l'adesione a ciò che viene detto nel caso degli atti assertivi e la severità del giudizio negli atti verdettivi) allontanando così il rischio di perdita di faccia in caso di smentita. Quindi, ciò che viene modulato nella mitigazione temperatrice è la relazione tra il parlante e l'oggetto del suo dire; e nella mitigazione lenitiva è la relazione con l'interlocutore.

2. Il corpus

Oggetto di studio sono gli enunciati direttivi riportati negli articoli pubblicati su *la Repubblica* nel mese di marzo 2020. Era un periodo delicato in Italia, in quanto l'epidemia si era propagata in quasi tutto il Nord e il numero dei morti da Covid-19 era altissimo. In quel momento l'Italia fu infatti di gran lunga il Paese con più vittime uccise dal virus: «Il 23 marzo l'Italia ha già avuto 100 morti per milione di abitanti (o 10 per 100mila), più del doppio della Spagna, quasi 10 volte il numero della Francia»²(Il Sole 24 Ore 2021). Questa è l'analisi fatta dall'Inps:

Dai primi di marzo il contagio si diffonde nel nostro paese, soprattutto nel nord, ma comincia ad interessare anche altre regioni. [...]. Domenica 8 marzo arriva il decreto che prevede l'isolamento della Lombardia, [...]. Lunedì 9 marzo il Presidente del Consiglio estende a tutto il paese le misure adottate per la Lombardia attraverso il Dpcm 9 marzo 2020. (Inps 2020: 7)

Sono dei provvedimenti che sarebbero stati riportati con cura sulle pagine dei giornali, in quanto sono indirizzati ad un popolo spaventato ed addolorato. Marazzini (2020) afferma che «ogni evento umano ha riflessi che toccano la lingua, perché attraverso la lingua gli uomini prendono coscienza dei fatti, li soppesano, li giudicano, ne traggono conseguenze». L'epidemia ha influenzato non solo la vita quotidiana delle persone come evento tragico ma anche la lingua, e soprattutto la lingua riportata sui quotidiani. Alla comunicazione in generale, e a quella giornalistica in particolare, è affidato il compito di

² https://www.ilsole24ore.com/art/covid-paesi-piu-morti-inizio-pandemia-l-italia-non-e-piu-i-peggiori-AEWcP1r?refresh_ce

stimolare la fiducia verso le informazioni e l'adozione di comportamenti corretti. I quotidiani erano una delle principali fonti di informazioni sulla situazione, sui comportamenti da seguire, nonché consigli sulla salute e sugli interessi delle persone. La scelta di esaminare la mitigazione lenitiva, che riguarda gli atti direttivi-esercitivi, risale al fatto che un periodo in cui vengono emanati tanti decreti, imposte tante restrizioni e lanciati tanti appelli, sembra un terreno fertile per analizzare i mezzi mitiganti.

3. L'ipotesi

Siamo partiti dall'ipotesi che gli enunciati direttivi riportati sui giornali durante questo periodo siano caratterizzati da un margine di direttività e che tali direttivi siano stati formulati servendosi dei mezzi mitiganti per ammorbidire e addolcire i messaggi rivolti al popolo italiano addolorato.

Dare un ordine o proibire qualcosa sono degli atti impositivi che possono far arrabbiare l'interlocutore, perciò i locutori, o per mantenere buoni rapporti con gli allocutori o per convincerli a eseguire l'atto, ricorrono ai mitigatori o attenuatori, grazie ai quali l'ordine o il divieto appare meno costoso o vincolante.

4. Analisi dei dati

4.1 Dati e metodologia d'analisi

Dagli articoli pubblicati su *la Repubblica* nel marzo 2020 abbiamo estrapolato 300 atti direttivi. Va precisato che gli enunciati estratti sono pronunciati per lo più da rappresentanti delle istituzioni, ministri, sindaci, personaggi famosi ecc. ed il giornale si limita a riportarli e/o a commentarli. Per l'analisi dei mezzi mitiganti, proponiamo una quadripartizione in mezzi lessicali, discorsivi, morfosintattici e testuali, ispirandoci alla classificazione elaborata da Caffi (2000: 274) con alcune modifiche: i mezzi morfologici e sintattici sono stati inclusi in un'unica categoria; e sotto i mezzi testuali si esaminano gli atti di supporto e gli atti direttivi indiretti. Successivamente, abbiamo raggruppato gli atti in cui compaiono più di un mezzo sotto la categoria di combinazione.

4.2 Mezzi linguistici della mitigazione lenitiva

4.2.1 Mezzi lessicali

Fra i mezzi lessicali individuati nel corpus troviamo l'uso di lessemi che trasmettono l'idea della riduzione dello sforzo necessario per eseguire l'azione richiesta. Analizzando il seguente esempio: «pensate **per un attimo** alle persone che tutti i giorni, 24 ore al giorno, lavorano in condizioni a volte neanche del tutto sicure, [...]» (10/03/2020). Si nota che nell'atto direttivo, realizzato con il modo sintattico dell'imperativo prototipico dell'ordine, l'elemento mitigante è dato dal *marker per un attimo*, il cui significato letterale esprime la brevità con cui si esegue l'azione ordinata. È «la limitazione temporale dell'atto richiesto che funziona per implicatura come limitazione dell'imposizione, dell'invasione dei territori altrui» (Caffi 2000: 264).

Nel corpus abbiamo riscontrato degli atti in cui gli attenuatori sono degli avverbi che esprimono la limitazione temporale dell'atto richiesto, come mostrano i seguenti esempi: «Vi prego, amici, fermatevi per un po' [...]» (10/03/2020).

«Ma ora dobbiamo rimboccarci le maniche e impegnarci a cambiare, almeno per un po', il nostro modo di vivere. [...]» (09/03/2020).

«[...], è meglio che per un po' stiamo a casa» (25/03/2020).

«Vi chiedo [...] di rimanere il più possibile a casa. Voi lo dovrete fare solo per breve tempo, [...]» (11/03/2020).

Analizzando il seguente esempio:

«Emma Marrone “[...] State a casa! Vi prego sono **quindici giorni** ragazzi, vi prego, fate questo sacrificio per l'Italia [...]”» (10/03/2020), si nota che, malgrado il periodo lungo di quindici giorni, il parlante cerca di minimizzare lo sforzo a cui sottopone l'interlocutore come se dicesse *sono soltanto quindici giorni*, a rafforzare la mitigazione sono anche: la ripetizione della preghiera, l'allocutivo *ragazzi* e il *grounder* *fate questo sacrificio per l'Italia*.

Gli approssimatori o gli indeterminatori lessicali³ sono fra i mezzi lessicali individuati nel corpus che hanno anch'essi lo scopo di ridimensionare la portata della richiesta; riporto il seguente esempio: «[...] Facciamo qualche piccolo sacrificio per qualche settimana altrimenti è inutile mettere divieti e restrizioni. [...]» (10/03/2020), in cui si nota che *qualche* è una delle espressioni cui il parlante ricorre quando non desidera precisione. Tale imprecisione rende la proposizione abbastanza vaga e l'imposizione attenuata, con lo scopo di ridurre l'obbligo previsto. L'uso del pronome indefinito *qualche* seguito dall'aggettivo *piccolo* da una parte e la vaghezza della durata di questo sacrificio dall'altra *per qualche settimana* ridimensionano la portata della richiesta agli occhi dell'interlocutore.

Altro mezzo lessicale riscontrato nel corpus è l'uso dell'avverbio modale riportato nel seguente esempio: «Non penso di poter dare chissà quali consigli - ha detto Vettel parlando della pandemia -. Semplicemente prendete sul serio la situazione [...]» (28/03/2020). L'avverbio *semplicemente*, sia dal punto di vista semantico sia da quello pragmatico, potrebbe incitare l'interlocutore ad accettare il consiglio e seguirlo.

L'uso di blanditori⁴ è fra i mezzi mitiganti individuati nel materiale analizzato, come mostrano i seguenti esempi:

«Lo dice disperato il sindaco attuale, Costantino Pesatori, [...]: “Purtroppo a Castiglione d'Adda stiamo avendo un elevato numero di decessi [...] vi chiedo cortesemente di esserci di aiuto e di istituire presso gli ospedali di Codogno e Casalpusterlengo, [...]”» (05/03/2020).

«[...] Vi chiedo gentilmente di porre queste domande a chi di dovere, alla Regione in primis, ai dirigenti Trenord» (12/03/2020).

Nuzzo (2007: 66) sottolinea che i blanditori servono a esaltare «le doti dell'interlocutore per acquistarne la benevolenza e mostrano al tempo stesso un atteggiamento di deferenza da parte del parlante».

La perifrasi è un altro mezzo cui si ricorre per attenuare la forza illocutoria di un atto linguistico. In Beccaria (1994: 545) si sottolinea che la perifrasi è «un mezzo di censura verbale e della mitigazione». Osservando il seguente esempio: «I medici e i ricercatori non sono una casta, [...], mi sembra stiano dicendo tutti la stessa cosa: “Non è un'influenza come un'altra, siate prudenti, fate delle rinunce”» (06/03/2020), si nota che la costruzione perifrastica *fate delle rinunce* rispetto al verbo sintetico *rinunciate* avrebbe un significato attenuato: *fate delle rinunce*, che non richiede un complemento oggetto, rende vaga la proposizione, in quanto non specifica le rinunce, il che attenua il grado di imposizione dell'atto sull'interlocutore che può decidere di rinunciare, per esempio, ad uscire o a vedersi con gli altri.

Fra i mezzi lessicali mitiganti riscontrati nel corpus possiamo osservare la scelta del predicato *diciamo* invece che *chiediamo*, il verbo performativo che è l'indicatore di forza

³ Sono le denominazioni usate rispettivamente da Caffi (2000: 270) e Santoro (2017: 190); si tratta di espressioni che trasmettono l'idea dell'indeterminatezza dello sforzo necessario.

⁴ Con blanditore si intende «elemento utilizzato per mostrare deferenza da parte del richiedente per conquistare la benevolenza del destinatario. potrebbe rinviare **gentilmente** il link?» (Pagliara 2021: 118).

tradizionalmente associata all'atto di richiesta, come mostra il seguente esempio: «Maurizio Rasero, sindaco di Asti — Le norme sono uscite con progressivi aggiustamenti e molte persone ci stanno chiamando per avere chiarimenti. A tutti diciamo di uscire il meno possibile» (10/03/2020), oltre al mezzo lessicale, nell'esempio compaiono altri due mezzi morfosintattici: il soggetto indefinito *tutti* e la prima persona plurale *il noi inclusivo* (si vedano rispettivamente §§ 4.3.3.1 e 4.3.3.2).

4.2.2 Mezzi discorsivi

Le formule di cortesia, con cui il parlante si rivolge all'interlocutore chiedendogli la collaborazione, sono fra i mezzi mitiganti ricorrenti nel corpus, di cui riportiamo i seguenti esempi:

«“Deputati, per favore mantenete la distanza”, scandisce il presidente della Camera Fico [...]» (12/03/2020).

«“Per favore rispettate le disposizioni e restate a casa. [...]”». È l'appello lanciato da German Pezzella, in spagnolo [...]» (19/03/2020).

«[...] Per favore prendete esempio dall'Italia e prendete provvedimenti nei vostri Paesi perché se no la catastrofe è molto vicina» (13/03/2020).

Le formule linguistiche come *per favore* hanno una particolarità: da una parte attenuano la forza illocutoria dell'atto direttivo e dall'altra rafforzano l'atto come richiesta (Caffi 1999: 886), in quanto rappresentano per l'interlocutore, dal momento che le identifica, la certezza che una richiesta sta per aver luogo.

Altri indicatori di cortesia riscontrati nel corpus sono riportati nei seguenti esempi:

«Anche le gite fuori porta non sono consentite. Nessuno spostamento per piacere: ci si potrà muovere all'interno delle città.» (10/03/2020).

«Ogni volta che qualcuno vi dice “loro hanno fatto”, “loro organizzano”, “loro vogliono”, chiedete semplicemente: “loro chi?” Nomi e cognomi, per cortesia.» (22/03/2020).

Queste formule mostrano «l'atteggiamento di deferenza del parlante e invocano una condotta collaborativa da parte dell'interlocutore» (Nuzzo 2007: 67); vale a dire che l'uso di tali formule, trasmettendo l'idea che l'interlocutore può scegliere di rispondere positivamente o no all'atto direttivo, mostra l'apprezzamento di cui gode l'interlocutore.

Il vocativo o il vocativo corredato di nomi affettivi è uno dei mezzi mitiganti individuati nel materiale analizzato. Brown e Levinson (1987: 108) hanno classificato le allocuzioni affettive fra gli attenuatori che fanno appello alla faccia positiva dell'interlocutore; usando le allocuzioni affettive con gli imperativi, si riduce la distanza tra il mittente e l'interlocutore e quindi si attenua l'imperativo indicando che non si tratta di un comando basato sul potere. Inoltre, Caffi (2000: 294) classifica l'effetto dell'uso delle allocuzioni affettive come mitigatore di secondo grado sottolineando che negli atti direttivi con le allocuzioni affettive «l'obbligo c'è, ed è anzi rafforzato, ma è presentato come affettivamente giustificato» quindi, le richieste sarebbero interpretate con una formula del tipo «ti chiedo non in nome di un potere, ma in nome di un legame affettivo». Si vedano i seguenti esempi:

«Il sindaco Antonio Decaro lancia un nuovo appello ai suoi concittadini. “Cari ragazzi seguite le norme”» (10/03/2020),

«Cari genitori – scrive - senza sottovalutare la prudenza, vi invito a portare a scuola con serietà i vostri bambini» (03/03/2020),

«“Abbiamo bisogno anche di voi cari cittadini. Chiudetevi in casa. Ogni uscita apre la porta al virus”. L'appello della Federazione Nazionale delle Professioni Infermieristiche» (16/03/2020).

«Oggi miei carissimi - ha detto Mazzone ai tifosi dell'Ascoli ma idealmente a tutti gli sportivi italiani - vi prego di non uscire» (19/03/2020).

In questi esempi il parlante cerca di stabilire un contatto diretto con l'interlocutore prima che sia formulato l'atto direttivo creando una empatia con lui. Nell'ultimo esempio il parlante usa il superlativo assoluto *carissimi* preceduto da pronomi possessivo *miei* per richiamare l'attenzione e avvicinarsi di più all'interlocutore portandolo a eseguire quanto viene richiesto.

4.2.3 Mezzi morfosintattici

4.2.3.1 Dall'io all'altro

Fava (1995: 35) sottolinea che si può ottenere l'effetto dell'attenuazione impiegando «costruzioni in cui il soggetto della forma illocutiva non viene espresso alla I persona». In tali costruzioni l'istanza enunciativa viene allontanata dal soggetto parlante, quindi la responsabilità dell'enunciazione viene fatta ricadere su di un altro enunciatore o un parlante generico. Questo avviene nelle seguenti costruzioni sintattiche:

La costruzione passiva

Fraser (1980: 347) rileva che l'uso della forma passiva focalizza l'attenzione sull'ascoltatore riducendo il grado di coinvolgimento del parlante; cioè nella costruzione passiva il parlante non è il soggetto che compie l'azione, il che crea distanza tra il locutore e l'azione. Si vedano i seguenti esempi del corpus:

«Dalle 4 alle 8 del mattino [...], i cittadini **sono pregati**, a titolo precauzionale, di chiudere gli infissi esterni, di non lasciare gli indumenti stesi all'aperto, di tenere in casa gli animali domestici» (02/03/2020).

«Il governatore Enrico Rossi insiste e lancia la battaglia: chiunque si sia fiondato in Toscana in questi giorni “fuggendo” dai luoghi del grande contagio, specie quelli del Nord, **è pregato di** tornarsene a casa propria» (12/03/2020).

«La consegna avverrà all'ingresso del domicilio. I volontari **non sono autorizzati** ad entrare in casa» (18/03/2020).

Negli esempi soprammenzionati l'atto è presentato come esempio di una regola o consuetudine di carattere generale: in tal modo si trasmetterà la sensazione che l'enunciato direttivo non viene compiuto per la precisa volontà del parlante del momento e contro quello specifico interlocutore, ma che l'atto dipende dalle circostanze in cui ci si trova.

Esaminando i seguenti esempi: «Per questo ha esposto un biglietto, visibile tra le caramelle, che recita: “Si prega di mantenere la calma oltre che la distanza di sicurezza. [...]”» (24/03/2020), «Ai cittadini di Medicina «si chiede uno sforzo ancora maggiore rispetto a quello che tutto il Paese sta compiendo [...]» (17/03/2020), «Attenzione, si invita la cittadinanza a restare il più possibile a casa per evitare il contagio» [...] (09/03/2020), si nota che l'uso del “si” passivante «accentua il carattere impersonale dell'azione con l'eliminazione della posizione facoltativa del complemento di agente» (Alisova 1972: 142-143).

A) L'uso del pronome impersonale *si*, che consente di non menzionare il locutore dell'atto linguistico; il pronome equivale all'indefinito *uno*, come mostrano i seguenti esempi:

«Si resta a casa non per sé stessi, ma per gli altri» (10/03/2020),

«[...] E anche nelle attività di sportello si deve fare di tutto per evitare gli assembramenti» (10/03/2020).

B) L'espressione con valore modale *essere/esserci da*, in cui non viene espresso il soggetto, che «consente al parlante di presentare le condizioni d'obbligo o di

necessità alle quali fa riferimento come se non dipendessero da lui» (Fava 1995: 36).

Si vedano i seguenti esempi:

«Oggi si deve stare tutti insieme. Prima del coronavirus c'era tensione con Conte, stavamo pensando a soluzioni alternative. Ora c'è da stare tutti insieme (26/03/2020),
«Non è una vacanza, è un'emergenza. Non c'è da contare i giorni per l'uscita dal tunnel: c'è da imparare a vivere nel tunnel. Starci, a lungo» (18/03/2020).

C) Le costruzioni impersonali (*occorre, bisogna, è proibito*) «vengono proferite dai parlanti desiderosi di attenuare la brutalità dell'Ordine evitando di assumere una posizione di autorità» (Stati 1982: 78). In tali strutture non appare la prima persona che «è sempre all'origine dell'atto esercitivo» (Fava 1995: 63). Troviamo esempi del tipo:

«“Bisogna stare a casa”, è questo il succo dell'appello di Barbara Balanzoni, medico anestesista rianimatore, [...]» (07/03/2020),

«“Occorre mantenere la calma” fa eco il garante dei detenuti del Piemonte, Bruno Mellano. » (10/03/2020).

«“È vietato uscire di casa” [...]» (14/03/2020),

«[...] Solo poche persone possono andare a fare la spesa, l'uso dell'auto privata è proibito» (25/03/2020),

«Ovviamente non è consentito entrare negli spazi verdi che sono stati chiusi proprio per evitare che vi si riversasse troppa gente» (18/03/2020).

L'effetto della mitigazione è ottenuto dall'uso di verbi e costruzioni che consentono di omettere il riferimento a colui che compie l'atto e al suo destinatario.

D) L'uso di soggetti indefiniti. Si usano pronomi indefiniti o i pronomi personali di terza persona al posto dei pronomi personali di prima e seconda persona e con questi si concorda il verbo, come dimostrano i seguenti esempi:

«[...] Pertanto, chi può, stia a casa».(19/03/2020),

«La cosa importante è stare davvero a casa tutti, esca solo chi ha bisogno. [...]» (20/03/2020),

«“Quello che chiedo a chiunque stia leggendo questo post”, è l'appello di Alessia, “è di non vanificare lo sforzo che stiamo facendo, di essere altruisti, di stare in casa [...]» (19/03/2020),

«Nessuno è autorizzato a svolgere tamponi casa per casa — dice Nunziante — invito tutti i pugliesi a non aprire la porta a chi sostiene di dover eseguire il test gratuito» (13/03/2020).

In alcuni casi si usa la forma passiva con un soggetto indefinito, il che rende l'enunciato dell'atto direttivo meno impositivo, si vedano i seguenti esempi:

«Siamo sulla stessa barca, chi ha il timone ha il dovere di indicare la strada, dobbiamo fare un sforzo in più, farlo insieme. L'Italia tutta è chiamata a fare la propria parte» (05/03/2020),

«Ma la risposta di Bonafede è un no netto, perché sull'onda delle violenze non è possibile alcun cedimento, visto che “tutti gli italiani in questo periodo sono chiamati a fare sacrifici e rinunce» (10/03/2020).

4.2.3.2 La prima persona plurale “il noi inclusivo”

La prima persona plurale inclusiva in cui il locutore coinvolge se stesso nell'azione richiesta costituisce uno dei mezzi morfosintattici mitiganti. Il parlante usa questo mezzo per esprimere la sua vicinanza alla persona o alle persone alle quali si rivolge con un'esortazione. Il coinvolgimento del parlante diminuisce gli obblighi imposti dall'atto

sull'interlocutore incitandolo ad eseguire quanto viene richiesto. L'uso della prima persona plurale è essenziale negli atti di esortazione⁵. Si vedano i seguenti esempi:
«Nel Lazio c'è disperato bisogno di sangue: quindi andiamo a donarlo. [...]. Io stesso domani andrò a donare sangue, facciamolo tutti» [...]» (13/03/2020),
«[...] Faccio un appello a tutti gli italiani: dobbiamo fidarci degli scienziati, manteniamo la distanza di un metro, evitiamo baci, abbracci, strette di mano, rispettiamo le altre regole [...]» (09/03/2020),
«[...] Seguiamo i consigli dei medici, non usciamo» (29/03/2020),
«[...] Limitiamoci - ha concluso Sboarina - a uscire solo per fare la spesa o andare in farmacia quando è solo necessario [...]» (19/03/2020),
«[...] Proprio per questo rimaniamo tutti a casa, rispettiamo le indicazioni che ci sono state date e sono certo che presto potremo tornare tutti a riabbracciarci. [...]» (23/03/2020).

Il noi inclusivo ricorrente in questi esempi presenta il contenuto proposizionale come un patrimonio comune e non come espressione della volontà del solo parlante.

Analizzando il seguente esempio:

«Poi l'appello a non abbandonare le proprie abitazioni: “Chiedo a tutti di restare a casa e di uscire anche se per necessità, il meno possibile. Apricena - prosegue - non ha al momento nessun contagiato da coronavirus. Resistiamo e facciamo in modo che con i nostri comportamenti responsabili, la nostra città non venga contagiata. Più sacrifici facciamo oggi, prima ritorneremo alla normalità”, conclude Potenza» (19/03/2020), si nota che il sindaco comincia con una richiesta rafforzata dal superlativo assoluto *il meno possibile* e dal valore concessivo della congiunzione *anche se*, poi passa all'esortazione includendo sé stesso nel discorso per incitare gli interlocutori ad eseguire l'atto. La situazione durante la diffusione del coronavirus richiede l'alternanza tra l'intensificazione e la mitigazione negli atti direttivi per poter garantire la realizzazione degli atti da parte dei concittadini.

Il coinvolgimento del locutore rende la coercizione meno vincolante. Sarebbe un modo per avvicinarsi all'allocutore che potrebbe compiere l'azione ritenuta utile sia per lui sia per il locutore.

4.2.3.3 L'uso del verbo modale “dovere”

L'uso del verbo modale *dovere* può fungere da mitigatore in alcune situazioni, come si osserva nei seguenti esempi:

«Dobbiamo chiedervi l'impegno, il grande sforzo, di scaricare questa app su cellulare e di rispondere ad alcuni quesiti una volta al giorno sul vostro stato di salute. [...]» (31/03/2020),

«[...] il padrone dell'albergo ha detto “siamo obbligati a chiedervi una certificazione, dovrete assicurarci che non siete mai stati o transitati nella zona rossa”» (05/03/2020),

«A Milano gira una pattuglia dei carabinieri che lancia l'appello alla popolazione: “Cittadini, con rammarico siamo costretti a comunicarvi che dovete restare a casa e uscire solo per comprovate esigenze”» (18/03/2020).

Si nota che la coercizione è presentata come dipendente da un principio superiore, quasi come non provenisse da un atto di volontà del parlante; ciò che il parlante mira ad ottenere dall'interlocutore è espresso in termini di una necessità generale. Stati (1982: 74) sottolinea che per mantenere ottimi rapporti conversazionali con il partner, il mittente tende a giustificarsi; «una maniera comoda di giustificarsi consiste nel dire siamo costretti di proferire l'enunciato direttivo».

⁵ Stati (1982: 96) definisce le esortazioni come enunciati direttivi che «coinvolgono il mittente e il cui predicato si mette alla prima persona del plurale».

Nel corpus abbiamo riscontrato altri casi in cui il verbo *dovere* sembra avere un effetto attenuativo, come nei seguenti esempi:

«[...] Ragazze e ragazzi, dovete fermarvi. Basta frequentare luoghi e locali affollati, basta movida, basta assembramenti» (10/03/2020),

«“E’ una malattia pericolosa, dovete fare molta attenzione perché può colpire le persone senza che queste presentino sintomi ed è molto contagiosa, [...]”, continua la signora Matuidi su Instagram» (17/03/2020).

Esaminando gli esempi sopraccitati, si nota che le forme modali con funzione deontica *dovete fermarvi; dovete fare molta attenzione* avrebbero un effetto mitigante rispetto alle forme dell’imperativo *fermatevi; fate molta attenzione*; in quanto il locutore «fa finta di limitarsi a informare il partner circa l’esistenza di un obbligo o di un divieto e non gli chiede di rispettarlo», mentre nel comando tassativo c’è l’obbligo di eseguire l’ordine (Stati 1982: 78). In queste forme l’ordine appare come se fosse dato per il bene dell’interlocutore, quindi il compimento dell’ordine sarebbe vantaggioso sia per l’emittente che per l’interlocutore.

Va ricordato però che alcuni studiosi (Ervin-Tripp, 1976; Ervin-Tripp *et al.*, 1990; Aronsson e Thorell, 1999), basandosi sui dati da interazione bambino-adulto, sostengono che la forma direttiva con verbi di volontà o di dovere sia più forte rispetto agli stessi imperativi (Caffi 2000: 265). Secondo Fava (1995: 35) «l’uso di modali non può essere spiegato come legato univocamente a una sola strategia, ma va volta a volta analizzato in tutte le sue possibili interpretazioni, legate al contesto». In altre parole, l’uso del verbo *volere* o *dovere* con i direttivi potrebbe fungere da intensificatore o da mitigatore a seconda del contesto e il contenuto proposizionale.

4.2.3.4 Il condizionale attenuativo

Negli atti direttivi l’uso del condizionale invece dell’indicativo rappresenta uno dei mezzi mitigatori. Fava sottolinea che il condizionale «consente al parlante di attenuare la forza con la quale propone l’atto in questione» (*Ivi*: 34); lo mostrano i seguenti esempi:

«[...] Chiederei a chi prende il reddito di cittadinanza di fare qualche ora di servizio civile, ad esempio nella filiera della distribuzione» (27/03/2020),

«[...] Vi vorrei chiedere di pregare per tutti, per le vittime del virus e per tutti quelli che soffrono per la violenza e le malattie» (27/03/2020),

«Però ora dovremmo usare tutti un po’ di buon senso. » [...] (06/03/2020),

«[...] Prima di ringraziare il tuo paese dovresti ringraziare l’Italia che ti ha aperto le porte» (01/03/2020),

«[...] - spiega il governatore - ebbene, se sei un tecnico dovresti avere la consapevolezza di quello che sta accadendo e dovresti mettere in atto un comportamento di responsabilità» (01/03/2020).

Nei primi tre esempi l’uso del condizionale potrebbe conferire all’impegno del parlante una sfumatura di desiderio, il che rende l’enunciato direttivo meno coercitivo; mentre negli ultimi due esempi il condizionale attenuativo serve a «esprimere un atteggiamento di cortesia nei riguardi dell’interlocutore» (Fava 1995: 52).

4.2.3.5 Congiuntivo esortativo o l’imperativo attenuato

Il congiuntivo esortativo è uno dei mezzi morfosintattici della mitigazione. Della Valle e Patota (2011: 82) sottolineano che il congiuntivo esortativo è «la forma specifica del comando, dell’ordine o dell’esortazione nel caso in cui ci si rivolge a qualcuno con il *lei*?». Il congiuntivo esortativo è un imperativo mitigato, il quale può avere forma positiva o negativa, come dimostrano i seguenti esempi:

«La cosa importante è stare davvero a casa tutti, *esca* solo chi ha bisogno. [...]» (20/03/2020),

«Chi ha la febbre non deve uscire. Chi starnutisce, lo faccia in un fazzoletto di carta e poi lo butti.» (04/03/2020),

«“Il futuro è nelle nostre mani, ognuno faccia la propria parte” appello finale rivolto ai cittadini perché rispettino le nuove norme “consenso di responsabilità» (10/03/2020),

«Siate gentili — dice il dottor Cosentini — non lanciate appelli e non rifugiatevi già nella dolcezza di fare programmi. Per piacere, dite solo che noi siamo qui. Raccontate con precisione ciò che ancora sta succedendo. Non siate drammatici: il nostro incubo adesso è non venire creduti» (30/03/2020),

«Non abbiate paura: lo stress e l’ansia indeboliscono il sistema immunitario» (05/03/2020).

Si nota che negli ultimi due esempi il divieto è corredato da atti di supporto. Nel penultimo esempio si cerca di tranquillizzare l’interlocutore dandogli delle garanzie che tutto è sicuro e non c’è pericolo; nell’ultimo esempio si fornisce la motivazione per la quale si è realizzato il divieto *lo stress e l’ansia indeboliscono il sistema immunitario*.

4.2.3.6 L’infinito nella funzione d’imperativo “Imperativo impersonale”

Dardano e Trifone (1995: 358) evidenziano che l’infinito presente può acquistare il valore di imperativo in avvisi, cartelli, insegne come per esempio: *tenere la destra; moderare la velocità*. Klimovà (2004: 90) classifica fra le forme non finite equivalenti all’imperativo il verbo all’infinito usato «nel caso di un esecutore indefinito generico”.

L’infinito nella funzione d’imperativo sarebbe un mezzo mitigante, in quanto si usa quando ci si rivolge ad un destinatario non precisato o numeroso; inoltre non specifica il tempo in cui l’azione si compie. L’atto direttivo, dunque, apparirebbe meno costoso o vincolante per l’interlocutore. Si vedano i seguenti esempi:

«“Stare almeno a un metro di distanza dalle altre persone e lavarsi accuratamente le mani è sufficiente”, dice Paolo D’ Ancona, medico epidemiologo dell’Istituto superiore» (13/02/2020),

«C’è poco da aggiungere, a quel punto. Solo ricordare comportamenti quotidiani fondamentali “lavare le mani spesso, starnutire e tossire in un fazzoletto o nella piega del gomito, mantenere un metro di distanza nei contatti sociali, evitare abbracci, strette di mano, luoghi affollati” - tutte misure che se applicate con rigore ridurrebbero di molto i contagi e la durata di questa quarantena di fatto del paese» (05/03/2020).

4.2.3.7 Premesse ipotetiche

Caffi (2000: 292) sottolinea che si può avere l’effetto della mitigazione dal soddisfacimento della prima regola costitutiva preparatoria proposta da Searle: l’ascoltatore è in grado di compiere, cioè il parlante crede che l’ascoltatore sia in grado di fare l’atto. L’attenuazione di questo tipo di condizione si ottiene con “il ricorso a premesse o a costrutti ipotetici, sia in forma affermativa, ad es., “se vuoi/puoi”, sia in forma negativa, ad es., “se non ti porta via troppo tempo”. Dal corpus riportiamo i seguenti esempi:

«Giulio Gallera – [...] –fa appello ai lombardi over 65: non uscite, se potete» (09/03/2020),

«Uscite solo se necessario, un aperitivo non è indispensabile. Restiamo a casa» (10/03/2020),

« [...] Se potete, rinunciate anche alla spesa. E chiudetevi in casa» (17/03/2020),

« [...] Pertanto, chi può, stia a casa» (19/03/2020).

Il parlante attenua l’enunciato ponendo dei limiti alle proprie richieste per non dare per scontato che l’interlocutore sia in grado o sia disposto a fare quanto a lui richiesto.

4.2.3.8 Altri mezzi morfosintattici

Fra i mezzi mitiganti individuati nel corpus c'è l'uso dei verbi fattivi. Fava (1995: 34) evidenzia che l'effetto dell'attenuazione si ottiene indebolendo l'azione richiesta con un verbo fattivo. Si vedano i seguenti esempi:

«Facciamo da sempre il nostro dovere, in silenzio senza clamore. Lasciateci lavorare in pace, lasciateci stare vicini ai nostri pazienti, ai nostri colleghi che lavorano e soffrono con dignità». È lo sfogo di Franco Turani, anestesista al policlinico [...]» (08/03/2020), «Gli imprenditori lanciano l'appello: "Fateci tornare a lavorare"» (06/03/2020).

Come dimostrano gli esempi, ci sono due soggetti che compiono le azioni: il primo mette in moto l'azione del secondo «*voi* (soggetto grammaticale) *lasciate/ fate* in modo che *noi* (soggetto logico) *lavoriamo/ torniamo*". Il verbo *lasciare* "permettere" sembrerebbe avere una sfumatura meno forte rispetto a *fare*, ma con entrambi l'obbligo cui si sottopone l'interlocutore sarebbe meno deciso.

Analizzando i seguenti esempi:

«Cercate di essere responsabili, cercate di amare chi vi sta vicino: se collaboriamo tutti ce ne usciamo». È l'appello di Felice Spaccavento, un anestesista dell'ospedale di Molfetta» (06/03/2020),

«[...] Cercate di aver pietà per quella miriade di persone anziane che potreste sterminare» (08/03/2020),

«E si rivolge specialmente agli anziani — "[...] cercate di stare in casa"» (19/03/2020), si direbbe che l'uso del verbo *cercare di*, dal punto di vista sia semantico sia pragmatico, sia un mezzo mitigante rispetto all'imperativo tassativo, rispettivamente *siate responsabili; amate; abbiate pietà, state in casa*.

4.2.4 Mezzi testuali

4.2.4.1 Gli atti di supporto

Tra i mezzi testuali si analizzano gli atti di supporto che «non sono né necessari né sufficienti alla trasmissione della forza illocutoria, ma hanno la funzione di preparare o sostenere la comunicazione di tale forza» (Nuzzo 2007: 59); quindi essi farebbero, anche se non direttamente, parte del procedimento di attenuazione.

Dare giustificazione e motivazione è fra gli atti di supporto individuati nel corpus. Caffi (2000: 268) evidenzia che «la mitigazione lenitiva prende spesso la forma, che si potrebbe definire testuale, di una *pre-move*, di un *grounder* anteposto in cui il parlante adduce giustificazioni e motivazioni del suo atto esercitativo-direttivo». Il parlante espone il motivo per cui si trova nelle condizioni di chiedere/ ordinare/ pregare qualcosa all'interlocutore. Si vedano i seguenti esempi:

«Per favore rispettate le disposizioni e restate a casa. Stiamo vivendo una situazione di grande sofferenza. Il virus si sta propagando velocemente ed è silenzioso, spesso non sappiamo nemmeno di averlo. Lo sto vivendo in prima persona». È l'appello lanciato da German Pezzella, in spagnolo, attraverso il profilo Twitter di Sports Center» (19/03/2020),

«Purtroppo a Castiglione d'Adda stiamo avendo un elevato numero di decessi e ci sentiamo veramente soli, tanta gente è malata e non riesce ad avere assistenza necessaria — ha raccontato con voce accorata — vi chiedo cortesemente di esserci di aiuto e di istituire presso gli ospedali di Codogno e Casalpusterlengo, che oggi sono chiusi, dei presidi di urgenza, eventualmente anche attraverso i medici dell'esercito. Aiutateci per favore, abbiamo necessità di avere un'assistenza sanitaria adeguata» (05/03/2020),

«Consiglio fondamentale è quello di rinforzare le difese immunitarie, [...]: "Non abbiate paura: lo stress e l'ansia indeboliscono il sistema immunitario", si legge in uno dei punti finali. E nell'ultimo si tenta di sdrammatizzare: "Sorridetevi. Il sorriso e l'ottimismo

esaltano il sistema immunitario” . Vero, ma è meglio fare gol che vivere con l’amuchina gel (05/03/2020),

«Il picco non è ancora stato raggiunto e vedrà molti, molti contagi il tutta la Regione - prosegue il sindaco -. Perciò vi prego, rimanete a casa! » (20/03/2020),

«Coronavirus, Carlo Verdone: “C’è bisogno di sangue. Io andrò a donarlo, fatelo anche voi!”» (13/03/2020).

In questi esempi la descrizione della situazione che si avvale di motivazioni spinge il parlante a suggerire un determinato comportamento all’interlocutore lasciandogli allo stesso tempo una certa libertà interpretativa. Negli esempi sopraccitati dare alla richiesta, ordine, preghiera una giustificazione oggettiva presenta un vantaggio, in quanto da una parte è un modo per persuadere l’interlocutore a fare quanto richiesto e dall’altra parte rivela che non è la volontà o il capriccio del mittente che lo spinge a fare richiesta, ordine, preghiera, bensì una necessità oggettiva che porterà l’interlocutore ad eseguirla. Si può considerare l’esposizione dei motivi come un fattore che può rendere accettabile e esaudibile l’enunciato direttivo fatto. Inoltre, motivare il direttivo fornendo delle giustificazioni, spiegazioni e *grounders* sarebbe un modo per apprezzare l’interlocutore inteso come «un individuo razionale che non fa qualcosa senza averne compreso il motivo» (Caffi 2000: 276-277).

Nel corpus abbiamo riscontrato degli esempi in cui il parlante fornisce delle spiegazioni preparatorie con le quali riduce le possibilità che l’interlocutore non esegua l’atto. In questa prospettiva il parlante appare consapevole del costo e dello sforzo richiesto all’interlocutore. Si vedano i seguenti esempi:

«Questo è un momento molto difficile per tutti — scrive Milenkovic — ma è proprio in questi momenti che dobbiamo dimostrare di essere forti, di essere uniti. So che può essere difficile rimanere a casa e in alcuni casi, come il mio, persino lontani dai propri cari ma bisogna pensare che ci sono tantissime cose ben più difficili, dure e complicate. [...]» (23/03/2020),

«So che chiediamo un grande sacrificio a tutti e che stare chiusi in casa è difficile, ma vi prego di capire che più seguiremo oggi queste regole dure, prima potremo tornare a vivere e a goderci la nostra libertà”, dice il presidente determinato a imporre una nuova stretta, [...]» (20/03/2020),

«[...] Il docente sta svolgendo lezioni online ai propri studenti, e lancia un appello perché si resti a casa. “So che è molto dura ma dovete restare a casa. [...]”» (17/03/2020).

In questi esempi il parlante è consapevole della natura impositiva dell’enunciato direttivo, invocando un atteggiamento collaborativo da parte dell’interlocutore. Il locutore si avvicina all’allocutore affermando la propria conoscenza delle esigenze e dei desideri dell’interlocutore.

Un altro atto di supporto individuato nel materiale analizzato è il minimizzatore che consiste nel «presentare come irrisori i costi dell’azione richiesta all’interlocutore» (Nuzzo 2007: 68); la forza dell’atto, cioè, viene mitigata comunicando all’interlocutore che l’imposizione richiestagli è minima. Si vedano i seguenti esempi:

«Ci sono una serie di regole da seguire, per qualche tempo, per superare la difficile situazione in cui ci troviamo e rallentare la diffusione del virus. [...]— dice Decaro in un videomessaggio diffuso attraverso Facebook — Dobbiamo soltanto stare più attenti, per aiutare le persone più deboli a non contagiarsi [...]». (08/03/2020),

«L’appello: “Mantenete le distanze e usate le mascherine **solo** se necessarie”» (19/03/2020),

«Il commissario Sergio Venturi rivolge quasi una preghiera: “Faccio un appello a rimanere nelle proprie case, è **un sacrificio che si fa per poco tempo**. [...]”» (12/03/2020),

«Misiani risponde: “I tempi per la riapertura non sono maturi, bisogna fare sacrifici ancora per un po”» (30/03/2020),

«Pensate per un attimo alle persone che tutti i giorni, 24 ore al giorno, lavorano in condizioni a volte neanche del tutto sicure [...]» (10/03/2020),

«Sergio Mattarella invita gli italiani a seguire le misure di contenimento del coronavirus adottate dal governo. “Sono semplici, ma importanti per evitare il rischio di allargare la diffusione del contagio” dice in un messaggio video di tre minuti e mezzo» (06/03/2020).

Negli esempi sopraccitati l'effetto di mitigazione è ottenuto per il tramite di avverbi ed espressioni costituenti limiti (*soltanto, solo*) oppure mediante avverbi di tempo (*per un po', per poco tempo*) e alcune scelte lessicali (*semplici, per un attimo*); sono tutti mezzi che producono come effetto l'idea della diminuzione dello sforzo o del costo dell'atto direttivo, cioè minimizza lo sforzo a cui il parlante sottopone l'interlocutore.

Nuzzo (2007: 68) annovera fra gli atti di supporto l'offerta di risarcimento, in cui si propone «la possibilità di ristabilire l'equilibrio che lo svolgimento dell'azione richiesta, [...], è destinato a turbare». Offrire all'interlocutore qualcosa in cambio di ciò che farà sarebbe un modo per incitarlo ad eseguire l'atto. Si vedano i seguenti esempi:

«Proprio per questo rimaniamo tutti a casa, rispettiamo le indicazioni che ci sono state date e sono certo che presto potremo tornare tutti a riabbracciarci. [...]» (23/03/2020),

«[...]Più sacrifici facciamo oggi, prima ritorneremo alla normalità”, conclude Potenza.» (19/03/2020),

«Questa non ci era mai capitato. Ma ora dobbiamo rimboccarci le maniche e impegnarci a cambiare, almeno per un po', il nostro modo di vivere. Ci risolleveremo, ve lo garantisco. E saremo più forti di prima» (09/03/2020).

In questi esempi sopraccitati il parlante esorta l'interlocutore ad eseguire l'atto affermando che il sacrificio momentaneo sarà risarcito.

4.2.4.2 Atti direttivi indiretti

Searle (1978: 253) definisce gli atti linguistici indiretti «casi in cui un atto illocutorio viene eseguito indirettamente attraverso l'esecuzione di un altro atto”. Il parlante, pronunciando una frase, non intende dire ciò che dice letteralmente anzi qualcos'altro, intende un'ilocuzione aggiuntiva e dal diverso contenuto proposizionale; all'ascoltatore spetta utilizzare la propria conoscenza del contesto, del parlante e del mondo per dedurre il significato inteso dal parlante.

Fraser (1980: 345-346) individua fra i mezzi linguistici della mitigazione l'atto indiretto. Gli atti linguistici indiretti vengono utilizzati per mitigare o ammorbidire la forza di una richiesta, comando o un altro atto linguistico. Questo può essere fatto per una serie di motivi, ad esempio per essere più educati, per evitare conflitti o per rendere più probabile che la richiesta venga eseguita. Stati (1982: 74) sottolinea che il parlante, per rendere l'atto direttivo meno impositivo, «fingerà di compiere un altro atto linguistico, lasciando però indovinare al destinatario la vera intenzione. Far capire al destinatario che si è voluto evitare l'espressione diretta del Comando è un segno di cortesia». Concordemente con Fraser e Stati, Caffi (2011) sostiene che «per mitigare gli atti direttivi li si sostituisce con i cosiddetti *atti linguistici indiretti*».

Esaminando i seguenti esempi:

«Ma anche Fiorello si unisce al coro e da casa sua lancia un appello col tono scherzoso di sempre: [...] "E allora, ho un'idea per tutti noi: visto il periodo, ma perché non stiamo un po' a casa? Tutti a casa? » (08/03/2020),

«Fiorello: “Ho un'idea: perché non stiamo tutti a casa e giochiamo a Monopoli?» (08/03/2020),

«Se tutti facciamo qualche sacrificio, osservando le indicazioni delle autorità sanitarie, ne usciremo prima e ci ritroveremo insieme per riabbracciarci» (08/03/2020),

«Più rispetteremo le prescrizioni più ci metteremo velocemente alle spalle questa situazione di emergenza», dice il primo cittadino» (11/03/2020),

Si tratta di atti indiretti di richiesta e esortazione realizzati rispettivamente con: enunciato interrogativo nei primi esempi, periodo ipotetico nel terzo e costruito comparativo nell'ultimo.

Stati (1982: 78), trattando i costrutti indiretti sottolinea che il mittente può fare l'atto di ordine o di divieto mediante «una frase che descrive un dovere, un obbligo del partner di (non) fare questo», come dimostrano i seguenti esempi riscontrati nel corpus:

«Anche qui però si devono evitare assembramenti e rispettare il metro di distanza, il cosiddetto “droplet”. [...]. Nelle palestre e piscine invece non si può andare» (10/03/2020),

«“È vietato uscire di casa”. Il personale della polizia municipale e della protezione civile parlano ai cittadini al megafono [...] (14/03/2020),

«Tutte le manifestazioni pubbliche o private che comportano assembramenti sono vietate [...]» (10/03/2020).

«L'atto di richiesta è stato realizzato indirettamente con un enunciato dichiarativo, come rivela il seguente esempio: Per Appendino “questa sfida la vinceremo solo se non ci sarà bisogno di un carabiniere che ci dice che dobbiamo rispettare le regole. Deve partire da noi stessi, l'auspicio è che tutti capiscano l'importanza di queste regole e le rispettino, capiscano che si tratta di un'emergenza e non di una vacanza” » (20/03/2020).

4.3 Combinazione dei mezzi

In questo paragrafo verranno analizzati gli esempi degli atti direttivi, estratti dal corpus, in cui ci sono più di un mezzo mitigante, siano essi appartenenti alla stessa categoria grammaticale o no.

Nel seguente esempio l'effetto di mitigazione è ottenuto per via del mezzo morfosintattico: la prima persona plurale inclusiva oltre al mezzo lessicale *un attimo* che produce come effetto l'idea della diminuzione dello sforzo necessario da parte dell'interlocutore per la realizzazione dell'atto.

«Bene: fermiamoci un attimo, mettiamo tutto in pausa. Perché ieri prima il Coni chiesto di fermare tutto lo sport italiano [...]» (10/03/2020).

Nel seguente esempio:

«Vi prego, amici, fermatevi per un po'. Ci sarà tempo per proporre “il nuovo”, perché tra qualche settimana potremmo essere, ce lo auguriamo, più sereni, ma potremmo anche non esserlo» (10/03/2020),

si nota che l'effetto dell'attenuazione è ottenuto da due mezzi uno lessicale *per un po'*, l'altro discorsivo, il vocativo *amici*.

Esaminando il seguente esempio:

«“Rimaniamo distanti oggi per abbracciarci con più calore domani”, ha detto il presidente del consiglio Giuseppe Conte [...]» (12/03/2020),

si riscontrano un mezzo morfosintattico, ovvero la prima persona plurale inclusiva e un mezzo sintattico, la finale che esplicita la motivazione dell'esortazione. Si può considerare la finale, intensificata dall'avverbio *più*, come una proposta di risarcimento con cui il locutore, Presidente del Consiglio, incita i concittadini a soddisfare l'azione richiesta.

Nell' esempio: «Il mondo ha bisogno di capire che il virus non conosce confini. Per favore prendete esempio dall'Italia e prendete provvedimenti nei vostri Paesi perché se no la catastrofe è molto vicina» (13/03/2020),

oltre al mitigatore discorsivo *per favore*, sull'ordine *bald on record* si innesta il mitigatore sotto forma di *grounder perché se no la catastrofe è molto vicina* che è rafforzato dall'avverbio *molto*.

Nel seguente esempio sono impiegati due elementi mitiganti: il primo di natura sintattica (premesse ipotetiche *se proprio volete restare qui da noi*, enunciato rafforzato dall'uso degli avverbi *proprio, qui*) e l'altro di natura discorsiva *per favore*.

«Non possiamo obbligarvi a tornare indietro, purtroppo. Ma se proprio volete restare qui da noi, allora — per favore — : restate chiusi nelle vostre abitazioni». L'appello dei sindaci liguri ai 60.000 turisti [...]» (09/03/2020),

Esaminando il seguente esempio:

Oggi ci troviamo come se fossimo in una situazione di guerra contro un nemico che purtroppo non è neppure visibile, molto infido e pericoloso. C'è chi è in prima linea e in trincea come medici, sanitari e malati. Noi - dice il sindaco - non siamo tra i primi né tra i secondi, ma dobbiamo supportare entrambi al massimo. Per non mettere in crisi un sistema che sta offrendo cure e soluzioni a questo problema. Pertanto, chi può, stia a casa (19/03/2020).

si nota che sono impiegati due mezzi sintattici: premesse ipotetiche e il soggetto indefinito in *chi può*. La descrizione della situazione sarebbe considerata come fase preparatoria dell'atto della richiesta con cui il locutore porta l'interlocutore in mezzo alla scena con l'obiettivo di persuaderlo a fare quanto viene richiesto.

Gli elementi mitiganti realizzati nel seguente esempio sono l'elemento discorsivo *per favore* e quello sintattico: la premessa ipotetica *se potete*. Nell'esempio che segue:

Siamo andati a chiedere aiuti al Comune e al prefetto, ma non ci ascolta nessuno - spiega Manuel. Siamo 30 adulti e 4 bambini, oltre agli animali. Solo la Croce Rossa è venuta ieri a portarci un po' di cibo, per sopravvivere qualche giorno. [...]. Fra poco finiranno le scorte e dovremmo lasciare gli animali digiuni. È un problema serio, per favore se potete aiutateci (12/03/2020)

la descrizione dettagliata aiuta l'interlocutore ad immaginare la situazione in cui si sono ridotti ed a convincerlo ad aiutare il richiedente.

Nel seguente esempio: «Oppure, Valentina Murgia: «È un momento di crisi e visto che non bisognerebbe muoversi dalle abitazioni di residenza dovrete avere la decenza di stare a casa [...]!» (17/03/2020), la mitigazione dell'atto direttivo riduce l'entità del dovere imposto sugli interlocutori, i concittadini italiani, avvalendosi di un mezzo morfologico, il condizionale *dovreste* e di un mezzo lessicale, la perifrasi, *dovreste avere la decenza di stare a casa* che sarebbe una forma mitigante rispetto a *state a casa*, in quanto il locutore sta esortando l'interlocutore ad attenersi alle regole di decoro ritenute fondamentali nelle norme etiche di una collettività come se volesse dire *state a casa non solo per voi stessi, ma anche per il bene di tutti gli altri cittadini*. Un altro mitigatore testuale è dato dal *grounder* anteposto, cioè l'esposizione della motivazione della richiesta nella causale con un verbo impersonale al condizionale.

Nel seguente esempio il presidente comincia l'enunciato stringendo un contatto affettivo diretto con i concittadini *care concittadini e cari concittadini* (mezzo discorsivo), poi cerca di tranquillizzarli *senza imprudenze ma senza allarmismi*. Si può ottenere l'effetto della mitigazione dall'uso susseguente dei due verbi modali che esprimono la possibilità o la capacità seguita dalla necessità (mezzo morfologico): il parlante presenta l'atto come se fosse sicuro che l'interlocutore l'eseguirà. Sarebbe un modo per incoraggiare o incitare l'interlocutore a compiere l'azione richiesta. L'uso della prima persona inclusiva è un mezzo mitigante morfosintattico:

Care concittadine e cari concittadini, Senza imprudenze ma senza allarmismi, possiamo e dobbiamo aver fiducia nelle capacità e nelle risorse di cui disponiamo. Possiamo e dobbiamo avere fiducia nell'Italia", ha detto oggi il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella parlando dell'emergenza coronavirus esprimendo vicinanza alla cittadinanza. (05/03/2020).

Osservando il seguente esempio:

Ma anche Fiorello si unisce al coro e da casa sua lancia un appello col tono scherzoso di sempre: "Ciao da Fiorello, come state ragazzi? Tutto bene?", dice lo showman dal suo divano rosso. "E allora, ho un'idea per tutti noi: visto il periodo, ma perché non stiamo un po' a casa? Tutti a casa? [...]. State a casa che è meglio, evitiamo di uscire in questo periodo! Si sta tanto bene sul divano, guardate come sto sereno io...". Poi la chiusa, con il richiamo alla gag sugli 'ismi lanciata a Sanremo: "C'è del casino intorno a me... fai come me: resta a casa" (08/03/2020)

si nota che il parlante ha eseguito alcuni atti di supporto, i quali preparano il terreno che porta l'interlocutore a soddisfare l'azione richiesta. Si è interessato a stabilire un primo contatto con l'interlocutore prima che sia formulata la richiesta servendosi dei saluti iniziali *ciao da Fiorello, come state ragazzi? Tutto bene?* (mezzo discorsivo), poi ha usato il costruito interrogativo servendosi della prima persona plurale inclusiva *perché non stiamo un po' a casa? Tutti a casa?* (mezzo morfosintattico), in seguito l'imperativo corredato della motivazione *state a casa che è meglio* (mezzo testuale) e alla fine ha incluso sé stesso nel discorso incoraggiando gli interlocutori a fare come lui.

Nel seguente esempio:

"Oggi è il mio compleanno e la festa di tutti i papà, auguri anche a loro. Se mi volete bene, se volete farmi un regalo, state a casa nei prossimi giorni" il messaggio che Mazzone ha affidato a Marco Fioravanti, sindaco di Ascoli Piceno, città dove risiede. "[...]. Oggi miei carissimi - ha detto Mazzone ai tifosi dell'Ascoli ma idealmente a tutti gli sportivi italiani - vi prego di non uscire. Oggi più di allora vi esorto [...]" (19/03/2020).

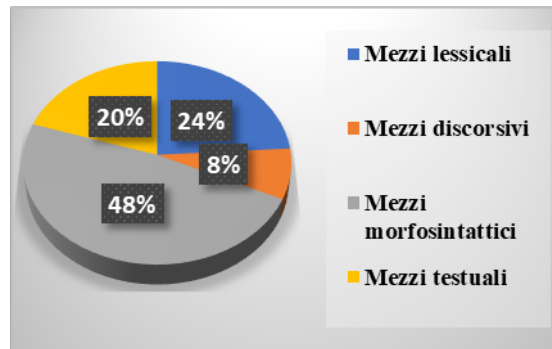
C'è più di un atto direttivo: c'è infatti un atto di richiesta attenuato dalle premesse ipotetiche *se mi volete bene, se volete farmi un regalo, state a casa nei prossimi giorni* (mezzo sintattico); atto di preghiera *vi prego di non uscire. Oggi più di allora vi esorto* attenuato da due mitigatori: uno morfosintattico del vocativo *oggi miei carissimi* e l'altro lessicale relativo alla scelta lessicale attenuativa *vi esorto* rispetto a *vi chiedo* o *vi dico*.

5. Conclusioni

Dall'analisi si evince che la mitigazione è un fenomeno molto importante che serve a migliorare la comunicazione riducendo il rischio di incomprensioni, conflitti e altri esiti negativi. Nel periodo difficile della diffusione rapida del coronavirus in Italia, che è stato il secondo paese al mondo, dopo la Cina, per numero di contagi, l'uso dei mitigatori è stato necessario, in quanto i mitigatori hanno permesso ai responsabili e ai personaggi famosi di ridurre la coercizione dell'atto aumentando il grado di coinvolgimento, facendo leva sul senso di solidarietà. Grazie alla mitigazione sono riusciti a creare un clima empatico, una certa familiarità riducendo la distanza relazionale con il popolo italiano addolorato. Si è rivelata l'importanza dei mitigatori nel creare un clima di condivisione dello stesso destino e nel rassicurare i concittadini, sollecitati a collaborare per superare un momento storico particolarmente difficile per l'Italia.

In questo studio abbiamo analizzato i mezzi mitiganti impiegati nella comunicazione giornalistica durante l'epidemia di coronavirus. Leggendo gli articoli abbiamo notato che ci sono due tipi di linguaggio: quello fermo dei decreti governativi da un lato, quello carezzevole dei richiami accorati di singole persone dall'altro; ci siamo occupati del secondo tipo, in cui si ricorre ai mitigatori.

Dalla ricerca si deduce che i mezzi linguistici della mitigazione lenitiva da una parte appartengono a diverse categorie grammaticali, dall'altra agiscono su diversi aspetti dell'atto linguistico. E nella maggioranza degli esempi la mitigazione è data dalla combinazione di mezzi linguistici diversi: lessicali, discorsivi, morfosintattici e testuali.



Come rivela la figura, i mezzi morfosintattici (48%) sono i più vari e frequenti, seguono quelli lessicali (24%), poi i mezzi testuali (20%) e alla fine i mezzi discorsivi (8%). Fra i mitigatori morfosintattici spiccano l'uso della prima persona plurale, il passaggio dall'io all'altro e le premesse ipotetiche; si nota che l'uso della prima persona plurale riguarda il locutore, mentre gli altri due mezzi riguardano l'allocutore. L'uso frequente della prima persona plurale inclusiva indica che in questo periodo difficile gli uomini di Stato e di governo, nonché i personaggi famosi ci tengono a coinvolgere sé stessi nell'atto: non solo i concittadini che devono eseguire gli atti ma tutti, loro compresi; l'atto di esortazione appare quindi come una sorta di proposta da fare. Con il passaggio dall'io all'altro si ha la deresponsabilizzazione del locutore e l'ascrizione di responsabilità all'allocutore, mentre la messa in scena di un altro enunciatore generico e indefinito diminuisce la coercizione cui può essere sottoposto l'allocutore. Inoltre, l'uso delle premesse ipotetiche rende l'atto meno vincolante. L'uso del condizionale attenuativo e del congiuntivo esortativo consentono al locutore di attenuare la forza con la quale propone l'atto in questione.

All'interno dei mitigatori lessicali si individuano tre mezzi: i minimizzatori lessicali e gli avverbi che esprimono la limitazione temporale; gli approssimatori o gli indeterminatori lessicali che trasmettono l'idea dell'indeterminatezza dello sforzo necessario; i blanditori e le scelte lessicali attenuative. L'uso dei minimizzatori rivela che i responsabili cercano di ridurre lo sforzo necessario per la realizzazione dell'atto; inoltre, sarebbe un modo per tranquillizzare i concittadini con l'idea che tali obblighi dureranno per poco tempo.

Per i mezzi testuali gli atti di supporto sono vari: dare giustificazione e motivazione, la consapevolezza della natura impositiva dell'enunciato direttivo, i minimizzatori e l'offerta di risarcimento. Motivare la direttiva è un modo con cui il locutore apprezza l'allocutore, in quanto soggetto che non fa una cosa senza averne prima compreso il motivo. Si cerca di convincere l'interlocutore a realizzare l'atto descrivendo tutta la situazione. Gli atti direttivi indiretti costituiscono un modo per attenuare la forza dell'atto direttivo.

Per i mitigatori discorsivi riscontrati nel corpus ci sono due mezzi: marche di cortesia e vocazioni e allocuzioni affettive. Sia le marche di cortesia sia le allocuzioni affettive

mostrano l'atteggiamento di deferenza del parlante e invocano una condotta collaborativa da parte dell'interlocutore.

Bibliografia

Alfonzetti Giovanna, (2008), *Fenomeni di modulazione nelle sequenze complimento-risposta*, in Pettorino Massimo, Giannini Antonella, Vallone Marianna e Savy Renata, a cura di, *La Comunicazione Parlata*, Atti del congresso internazionale, Napoli, 23-25 febbraio 2006, pp. 921-933, Liguori Editore, Napoli.

Alisova, Tatiana (1972), *Strutture semantiche e sintattiche della proposizione semplice in italiano*, G.C. Sansoni, Firenze.

Aronsson, Karin e Mia, Thorell (1999), «Family politics in children's play directives», in *Journal of Pragmatics*, 31(1), pp. 25-48.

Beccaria, Gian Luigi (1994), *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*, Einaudi, Torino.

Brown, Penelope e Stephen C. Levinson (1987), *Politeness: some universals in language usage*, Cambridge University Press, Cambridge.

Caffi, Claudia (1990), *Modulazione, mitigazione, litote*, in Giacalone Ramat Anna, Ramat Paolo, Bernini Giuliano. , Conte Maria-Elisabeth, a cura di, *Dimensioni della linguistica*, Franco Angeli, Milano, pp.169-200.

Caffi, Claudia (1999), «On mitigation», in *Journal of pragmatics*, 31, pp. 881-909.

Caffi, Claudia (2000), *La mitigazione. Un approccio pragmatico alla comunicazione nei contesti terapeutici*, C.L.U., Pavia.

Caffi, Claudia (2005), *Mitigation*, Kersten Fischer, and Bruce Fraser editore, Brill.

Caffi, Claudia (2011), «Mitigazione», *Enciclopedia dell'italiano*. (Consultato il 22/02/2022), [https://www.treccani.it/enciclopedia/mitigazione_\(Enciclopedia_dell'Italiano\)/#:~:text=Nella%20definizione%20proposta%20in%20Caffi,raggiungimento%20dei%20diversi%20scoi%20interazionali](https://www.treccani.it/enciclopedia/mitigazione_(Enciclopedia_dell'Italiano)/#:~:text=Nella%20definizione%20proposta%20in%20Caffi,raggiungimento%20dei%20diversi%20scoi%20interazionali).

Caffi, Claudia (2017). «La mitigazione: tappe di un itinerario di ricerca», in *Normas* 7(1), pp. 4-18.

Dardano, Maurizio e Pietro Trifone (1995), *Grammatica italiana: con nozioni di linguistica*, 3 ed., Zanichelli Editore S.P.A., Bologna.

Della Valle, Valeria e Giuseppe Patota (2011), *Viva il congiuntivo! Come e quando usarlo senza sbagliare*, Sperling paperback, Milano.

Ervin-Tripp, Susan (1976), «Is Sybil there? The structure of some American English directives», in *Language in society*, 5(1), pp. 25-66.

Ervin-Tripp, Susan, Jiansheng Guo e Martin Lampert (1990), «Politeness and persuasion in children's control acts», in *Journal of Pragmatics*, 14(2), pp. 307-331.

Fava, Elisabetta (1995), *Tipi di atti e tipi di frasi*, in Renzi Lorenzo, Giampaolo Salvi e Anna Cardinaletti, a cura di, *Grande grammatica di consultazione: Tipi di frasi, deissi, formazione delle parole*, Vol. 3, Il Mulino, Bologna, pp. 19-48.

Fraser, Bruce (1980), «Conversational Mitigation», in *Journal of Pragmatics*, 4(4), pp. 341-350.

Il Sole 24 Ore (2021), «Covid, ecco i Paesi con più morti da inizio pandemia. L'Italia non è più tra i peggiori», (consultato il 4/7/2024), <https://www.ilsole24ore.com/art/covid-paesi-piu-morti-inizio-pandemia-l-italia-non-e-piu-i-peggiori-AEWcP1r>

Inps (2020), «Analisi della mortalità nel periodo di epidemia da covid-19», (consultato il 4/7/2024), https://servizi2.inps.it/docallegati/Mig/Dati_analisi_bilanci/Nota_CGSA_mortal_Covid19_def.pdf.

Klímová, Eva (2004), «L'imperativo tra la morfologia e la pragmatica», in *Études romanes de Brno*, 34(1), pp.85-96.

Marazzini, Claudio (2020), «In margine a un'epidemia: risvolti linguistici di un virus», Accademia della Crusca, (consultato il 04/12/2022), <https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/in-margine-a-unepidemia-risvolti-linguistici-di-un-virus/7895>.

Natale, Edoardo (2019), «La mitigazione e il disaccordo all'interno dell'interazione mediatica tra il politico italiano ex comunista Massimo D'Alema e la conduttrice Daria Bignardi», in *Ideas*, IV, 4, pp.1-11.

Nuzzo Elena (2007), *Imparare a fare cose con le parole: richieste, proteste, scuse in italiano lingua seconda*, Guerra edizioni, Perugia.

Pagliara, Francesca (2021), *La competenza pragmatica per comunicare all'università: e-mail e colloqui di richiesta di studenti italo-foni e internazionali*, Tesi di dottorato, Università di Roma La Sapienza e Università di Roma tre.

Santoro, Elisabetta (2017), «Richieste e attenuazione: un confronto tra italiano e portoghese brasiliano», in *Normas*, 7(2), pp. 179-204.

Searle, John R. (1978), *Atti linguistici indiretti*, in Sbisà Marina, a cura di, *Gli atti linguistici. Aspetti e problemi di filosofia del linguaggio*, Feltrinelli, Milano, pp. 252-280.

Stati, Sorin (1982), *Il dialogo: considerazioni di linguistica pragmatica*, Liguori, Napoli.